



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



Ennio Porrino violinista in una foto giovanile, a sinistra con la moglie Málgari a destra con la piccola Stefania [ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA FAMIGLIA PORRINO]

Pubblichiamo il testamento spirituale del compositore sardo Ennio Porrino di cui ricorre in questi giorni il centenario della nascita. È una lettera alla giovanissima moglie, piena di affetto e premonizioni, scritta nel '57, a quarantasette anni, e a due dalla morte.

* * *

Cara Málgari, è bene che io stenda due righe che valgano come testamento. Gli eventi della vita sono imprevedibili ed imprevisti spesso è la morte. Ora, nel mio mondo, ci siete tu e Stefania ed io non posso non preoccuparmi del vostro avvenire, anche nel caso che la sorte mi portasse improvvisamente lontano da voi. Sono le 11 antimeridiane, mi trovo nella mia camera, n. 128, dell'Albergo Moderno. Giù nella piazza la folla, che attende Sant' Efisio, brulica e a me giunge un lieto vocio che mi sembra appartenere a un altro mondo. In realtà da molto tempo mi sento distaccato da questa terra e più ancora da una umanità che io sento diversa e lontana dal mio spirito, dai miei principi morali e sociali.

L'entusiasmo che oggi gli uomini ripongono in cose banali e volgari e la trascuratezza e il dispregio che mostrano verso i valori della cultura,

dello spirito e della bontà, il culto che essi professano eccessivamente per i beni materiali a discapito degli ideali dello spirito e fino a piegarsi alle più basse e continue forme di corruzione; il compromesso e il conformismo cui oggi tutti sembrano aver piegato il proprio carattere e la legge che governa la propria vita civile; gli orientamenti meccanicistici verso cui artificiosamente si indirizza la musica, sì che da manifestazione d'arte e di poesia essa sta divenendo disciplina positiva ed anti-umana; il vedere quasi sempre trionfare la cattiveria e la volgarità; tutto ciò mi ha fatto largamente perdere il piacere di vivere, d'abitare in questo mondo, di aver

Il testamento spirituale del compositore affidato a una lettera due anni prima della morte

Con te, Málgari, e Stefania nell'Isola dei puri affetti

Ennio Porrino alla moglie: «Da molto tempo mi sento distaccato da questa terra»

contatti e rapporti con gli uomini. È rimasta per me una sola Isola che io ami e per la quale considero bella e accettabile la vita: è l'Isola dei puri affetti, abitata quindi da te, da Stefania, dai miei e i tuoi genitori e da pochi parenti e amici verso i quali si volge in quest'ora il mio pensiero e il mio amore.

A chi ha saputo comprendermi, amarmi e, quand'era il caso, perdonarmi, a chi ha avuto per me una parola di conforto e un gesto di aiuto vada tutta la mia gratitudine!

Sono passato in questa terra con la mia malinconia, spesso celata dietro la vivacità di una parola, di un gesto o di un sorriso o dietro il velo del pudore, e con la mia malin-

conia, ma serenamente, vado verso il regno dell'ombra o della Luce!

Che Iddio mi illumini e mi aiuti, se nel frattempo la mia anima non sia inaridita tanto da non meritare perdono né conforto. Se di là altri mi attenderanno, non troverò i potenti, ma gli umili, perché sempre verso di essi è andato il mio pensiero e la mia umana pietà; verso i diseredati, gli oppressi, i semplici perché essi erano e sempre saranno i migliori.

A te, Málgari mia, e a Stefania tutto il mio amore e la mia gratitudine perché mi avete dato i più bei doni rendendomi sposo e padre. Stefania è nelle tue mani, sentine la responsabilità e occupati molto e sem-

pre di lei; fa che cresca buona e intelligente e onesta; ricordati che l'educazione ha una enorme importanza e a questo compito non ti sottrarre, ma anzi dedicatici moltiplicandoti per riempire il vuoto della mia assenza. Non spaventarti e non indietreggiare, sii forte. Io ti sarò vicino, certamente, anche dopo la morte. Pensa alla tua arte e se potrai fare qualcosa per la mia musica, mi ripagherai delle tristezze che gli altri mi han fatto soffrire e placherai l'anima mia. Ricorda che Sardegna, Gli Orazi, Il Processo di Cristo, I Canti dell'Esilio e I Shardana sono fra le cose mie migliori che io lascio, per tutti, come mia eredità spirituale.

Se un giorno - il più lontano possibile - tu, con i capelli bianchi, lascerai questa terra e vorrai raggiungermi, mi troverai perché io ti avrò atteso con pazienza ed amore...

Ti abbraccia il tuo Ennio

La mia eredità materiale è quella che è e quella che potrà maturare dai diritti delle mie opere. Ti prego infine di aderire a questo mio desiderio: aiuta i miei vecchi genitori. Mi hanno dato tesori di amore, di saggezza, di bontà e consigli e materialmente - tutto quanto avevano. Hanno per me sacrificato tutta la loro vita e oggi sono soli. Assistili con il tuo amore e con quello di Stefania. È giunta l'ora del saluto, Málgari mia! Un'onda di tenerezza mi avvolge e di pietà per te che resti sola. Sii forte e buona! Ti ho sposata per starti vicino e proteggerti, oltre che per godere della tua presenza, dei tuoi baci, del tuo amore, ed ora invece sono costretto a lasciarti... Però tu dovrai sempre pensarmi e sentirmi vicino, perché il mio spirito non ti abbandonerà più. Cerca di trovare conforto in Dio e di educare Stefania cristianamente, nella consapevole preghiera, nella coltivazione del suo proprio spirito secondo i più sani principi morali e religiosi. Quante altre cose avrei da dirti, ma sarebbero sempre poche e povere di fronte all'onda di sentimenti che mi affollano lo spirito...

Se un giorno - il più lontano possibile - tu, con i capelli bianchi, lascerai questa terra e vorrai raggiungermi, mi troverai perché io ti avrò atteso con pazienza ed amore...

Ti abbraccia il tuo Ennio

In vista della prima di venerdì sera al Lirico di Cagliari, ecco uno stralcio della prefazione del libro curato da Giovanni Masala

I Shardana, successi e dimenticanze

Sono venuto a conoscenza della rappresentazione al Teatro San Carlo di Napoli di un'opera lirica intitolata *I Shardana* soltanto durante il lavoro di raccolta degli scritti di Felix Karlinger sulla Sardegna (...). E, in effetti, una lettura approfondita degli articoli dell'etnomusicologo tedesco ha contribuito enormemente alla conoscenza, non solo di quest'opera lirica ma anche di episodi importanti della vita nonché dell'infinita messe musicale di Ennio Porrino, il cui nome è indissolubilmente legato alla Sardegna. Nato a Cagliari nel 1910 e morto improvvisamente a Roma nel 1959, Porrino rappresenta indubbiamente una figura di primissimo piano nel mondo compositivo del nostro paese e sicuramente la più grande della Sardegna. Ancora ventenne si afferma con la lirica *Traccas* nel concorso La Bella Canzone Italiana. Segue una strepitosa carriera il cui apice è costituito dalla prima rappresentazione assoluta de *I Shardana* al San Carlo di Napoli; la sua morte improvvisa è di circa sette mesi più tardi. È sintomatico constatare come il legame con la Sardegna apra e chiuda quindi la sua vita, terrena e musicale.

L'autorevole enciclopedia musicale tedesca *Die Musik in Geschichte und Gegenwart* riporta che nel 1962 *I Shardana* fu accolta dalla critica come «la più importante opera lirica composta in Italia in questo dopoguerra». Ed effettivamente, all'indomani della rappresentazione san-carliana del 21 marzo 1959 le critiche sono eccezionalmente positive. Sia riviste specializzate che quotidiani attribuiscono a *I Shardana* tanti meriti e uno soprattutto, unanime: la capacità dell'artista di coniugare magistralmente l'antica e

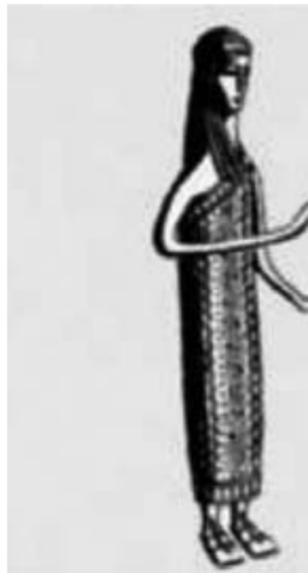
gloriosa storia sarda con la musica classica moderna, attingendo nel contempo alla musica tradizionale dell'isola mediterranea.

Porrino era perfettamente consapevole che il vero patrimonio culturale dell'Italia fosse da ricercare non nell'uniformità di un'arte banalmente italiana bensì nelle diversità delle culture locali. Egli crea arte "glocale" ben prima che questo termine entrasse a far parte dei nostri dizionari. Il 18 marzo del 1960 *I Shardana* verrà rappresentata, in occasione della commemorazione del compositore, al Teatro Massimo di Cagliari, e riscuoterà anche nella capitale sarda un grandissimo successo. Dopo, il silenzio... Già prima della rappresentazione i numerosi articoli dei maggiori quotidiani nazionali facevano presagire un'opera fuori dal comune. Nel foyer del teatro napoletano venne addirittura allestita una mostra di bronzetti sardi, e in questo modo si diede al pubblico la possibilità di ammirare un'arte sconosciuta ai più (...).

Che l'Italia musicale intera fosse in fibrillazione per l'imminente prima rappresentazione assoluta de *I Shardana* bastano i leggere la ras-



Due bozzetti disegnati da Málgari Porrino per "I Shardana"



segnata stampa dell'epoca, che testimonia con innegabile evidenza la notorietà, il prestigio e la stima di cui Porrino godeva allora nel nostro paese, e non solo come compositore ma anche come direttore d'orchestra e critico musicale. Non va dimenticato inoltre, che all'epoca della rappresentazione de *I Shardana* Porrino ricopriva ormai dal 1936 l'incarico di docente di armonia principale e contrappunto nel Con-

servatorio di Santa Cecilia e dal 1951 quello di professore ordinario di composizione nella stessa istituzione romana a cui si aggiunse, dal 1956, quello di Direttore del Conservatorio di Cagliari e di Direttore Artistico dell'Ente Lirico e dell'Istituzione dei Concerti.

All'estero il compositore sardo era già noto da tempo, in modo particolare grazie alle sue opere sinfoniche *Sardegna* e *Nuraghi*, eseguite più

volte sia in Europa che negli Stati Uniti, e in numerose occasioni dirette da Leopold Stokowski, che in una lettera (...) così si esprime poche settimane dopo l'esecuzione di *Sardegna* del novembre 1949 alla Carnegie Hall con la New York Philharmonic: «Caro Signor Porrino, da quando diressi la Vostra *Sardegna* sono stato terribilmente occupato... Ho sempre desiderato scrivervi, ma non volevo scrivervi di premura con molte altre cose in mente... Secondo la mia opinione la vostra *Sardegna* è una grande musica e nello stesso tempo un'intensa espressione del sentimento della vera vita di Sardegna (...). Il vostro "poema sinfonico" esprime molto eloquentemente il sentimento e la vita, talvolta violentemente agitata. Altre volte la gaiezza di una festa o la danza all'aperto. (...) L'insieme è eseguito con poesia e l'atmosfera romantica di un'isola antica. L'orchestra, il pubblico ed io eravamo tutti commossi profondamente per la forza emotiva del pezzo (...).

I SHARDANA. L'opera lirica ebbe un lunghissimo periodo di gestazione: inizialmente nata come racconto nel 1939, il cui titolo originario era *Berbera Jonia*, divenne in segui-

to dramma musicale in tre atti e andò in onda come adattamento radiofonico alla RAI di Roma soltanto il 4 aprile 1956, con il titolo *Hutalabi*. Le varie fasi, anche se in modo sommario, della genesi de *I Shardana*, le ritroviamo nelle lettere (pur troppo ancora inedite) indirizzate agli amici e in alcune sue interviste.

Ma intanto arriva il giorno della prima e a Porrino viene affidata anche la direzione d'orchestra per un'improvvisa indisposizione del Maestro Gabriele Santini. Alcuni tra i maggiori cantanti lirici dell'epoca (...) interpretano magistralmente i personaggi del dramma musicale porriniano. L'opera viene accolta dal pubblico in modo trionfale, il giudizio della critica è estremamente positivo, Ennio Porrino è il "musicista dell'anno" (Mondo Lirico). *I Shardana* è "l'opera dell'anno" (Mondo Lirico).

Dopo l'improvvisa morte del compositore (Roma, 25 settembre 1959) l'opera venne rappresentata il 18 marzo del 1960 nel Teatro Massimo di Cagliari, e replicata con vivissimo successo di pubblico e di critica. Anche in quest'occasione una "vittoria" tale da prevedere un futuro certo. (...).

Ma non fu così. *I Shardana*, non solo capolavoro musicale ma opera con chiare connessioni identitarie fu occultata e considerata politicamente non opportuna, quindi "pericolosa" alla pari della lingua, della letteratura e della musica sarda verrà "dimenticata" o meglio "fatta dimenticare" e verrà, volontariamente o no (con la solita scusa che Porrino era stato "fascista") bandita dai teatri sardi, da tirare fuori dopo cinquant'anni.

GIOVANNI MASALA